

MATILDE MANCINI
FORME GETTATE

Fotografie di ©Fabio Schiazza

*Catalogo stampato in 200 esemplari numerati a mano
copia n...../200*

MATILDE MANCINI
FORME GETTATE

TESTO DI GABRIELE SIMONGINI

GALLERIA FIDIA
11 - 31 MARZO 2023

“ IO VORREI, SUPERATO OGNI TREMORE
GIUNGERE ALLA BELLEZZA CHE MI INCALZA,
DALLA ROVINA DEL SILENZIO, FONDA,
TOGLIERE LA MISURA DELLA VOCE
E CANTARE ALL'UNISONO COI SUONI;
STAMPARMI NELLE PALME OGNI VIGORE
IN CRESCITA PERENNE E MODULARE
UN ATTENTO CONFINE CON LE COSE
OV'IO POSSA CON ESSE COLLOQUIARE
DIFESA SEMPRE DA INCIPIENTI CAOS.

ALDA MERINI

FORME DELLA VITA

di Gabriele Simongini

In natura ogni forma corrisponde a un organismo che le impone la propria esistenza e, inevitabilmente, il proprio carattere. L'artista deve saper cogliere lo spirito stesso della natura e tentare di creare un mondo esattamente come lo crea la natura: forme che affermano il loro diritto alla vita.

C.Brancusi

Come non toccare le nuove sculture di Matilde Mancini per sentire il freddo del bronzo e il caldo del legno impegnati in una seducente danza di forme che sembrano risponderci reciprocamente? Queste opere hanno un afflato ascensionale, irrevocabilmente volto verso l'alto e, fatte le debite proporzioni, possiedono strutturalmente qualcosa di quella metamorfica spinta elevatrice che fa tornare alla mente uno dei più sublimi capolavori scultorei di tutti i tempi, "Apollo e Dafne" del Bernini. Così, nei sorprendenti esiti recenti della sua lunga ricerca in cui si uniscono all'unisono i due materiali (bronzo e legno) finora usati separatamente, con uno scatto qualitativo davvero convincente che fa leva sul concetto di dualità, Matilde Mancini riesce a far convivere l'immediatezza della materializzazione formale con la profondità della riflessione filosofica, unite in una osmosi piena di equilibrio. Nel primo caso, l'artista parte, con un atto di umile sensibilità nei confronti della natura, dai suggerimenti formali offerti dalle radici di ulivo abbandonate e perlopiù raccolte sotto la Rocca dei Borgia a Subiaco per creare un dialogo con il bronzo liquido gettato a terra e solidificato, con un procedimento tecnico difficile e delicato. Ecco nascere, senza studi, bozzetti o disegni preparatori, queste "Forme gettate", in cui il caso si unisce all'intuito e all'esperienza dell'artista per dar vita a sculture che sorprendentemente sembrano poter crescere ancora per un

fremito organico in divenire. Sono forme che possono ancora “accadere”, rifuggendo qualsiasi cristallizzazione definitiva, espandendosi fra caos e ordine con una naturalezza modulata dall’azione (forse “actionsculpture”?) sensibile ed empatica dell’artista che si apre con fiducia al mondo. Sono estensioni di un accordo creativo che rifiuta la chiusura e la prassi puramente imitativa. Nella loro danza potenziale, bronzo e legno sembrano scolpirsi reciprocamente secondo ritmi misteriosi e cosmogonici mentre Matilde Mancini diventa intermediaria fra questi due materiali. Ma, e arriviamo così all’aspetto filosofico sotteso a questa ricerca, il participio passato “gettate” che connota questo ciclo di opere non allude solo all’uso e alla condizione del legno trovato e del bronzo “lasciato in libertà”, perché a monte c’è una riflessione sul concetto di “gettatezza” di Heidegger: l’Esserci (essere-qui), espressione con la quale il grande filosofo tedesco indica la realtà umana, si trova a essere gettato nel mondo, in quanto l’esistenza gli è imposta indipendentemente dalla sua volontà. Heidegger precisa che la “gettatezza” è una condizione affettiva, in cui l’uomo comprende l’impossibilità di mutare la costituzione del proprio essere: solo dunque nella dimensione dell’in-essere (l’essere dell’Esserci è sempre dentro qualcosa e quindi il contesto, il luogo in cui è, fa parte in maniera determinante della sua costituzione d’essere) è possibile per l’uomo tentare una possibile comprensione del mondo, poiché il senso del proprio essere si dà sempre in un contesto imprescindibile. Ma l’oggettiva complessità di questa riflessione, pur innervando alle radici la ricerca attuale di Matilde Mancini, non diventa mai puro sfoggio culturale esibito e bisognoso di pannelli didascalici, come avviene in tanta pseudo-arte contemporanea incapace di affermare autonomamente le pure ragioni della forma e praticamente sostituibile con saggi filosofici, antropologici o sociologici. Il concetto heideggeriano è un humus che feconda in profondità le sculture di Matilde Mancini ma non le condiziona o irrigidisce concettualmente, lasciando libera quella sorta di crescita organica e quell’accento di “amplesso” fra forme e materiali che donano un’infinita vitalità a queste opere “duali”, animate da un’agitazione interna assimilabile a quella della fiamma.

E quanto sia intensa la forza evocatrice di queste forme mi è stato dimostrato dalle associazioni imprevedibili e probabilmente esagerate che esse mi hanno portato a fare, pensando ad esempio che le 14 opere di cui mi ha parlato l'artista nel nostro primo incontro mi hanno fatto venire alla mente le 14 stazioni della Via Crucis, immaginando il corpo bronzeo di Cristo gettato nel mondo e crocifisso sul legno di ulivo, simbolo di pace e di rigenerazione. Questa probabile forzatura serve soprattutto come esempio per far capire che le forme plastiche di Matilde Mancini non sono cristallizzate in un solo significato possibile e quindi autoreferenziali ma sono generatrici di innumerevoli aperture immaginative proprio in quanto innervate da una metamorfica organicità potenzialmente in divenire. Del resto, come aveva spiegato Marcel Duchamp, "l'atto creativo non è compiuto solo dall'artista. Lo spettatore, decifrando e interpretando le qualità intrinseche dell'opera, la mette in contatto con il mondo esterno e aggiunge così il proprio contributo all'atto creativo". L'opera deve però predisporci a questo incontro fecondo senza basarsi interamente sulle parole, perché, come diceva Yves Klein, bisognerebbe "sentire l'anima senza spiegazioni". Come non pensare, solo per fare un altro esempio, al fatto che l'artista mette in dialogo un materiale naturale con uno prodotto dall'uomo per sollecitare implicitamente, ancora una volta senza alcuna verbosità, quell'unione pacificatrice fra esseri umani e natura che ponga fine alla distruzione sistematica del pianeta Terra? Non più animati da una volontà dominatrice, l'uomo e la donna dovrebbero tornare a sentirsi parte integrante del mondo naturale e proprio a questo sembrano invitare le sculture di Matilde Mancini.

Heidegger, nel suo celebre scritto "L'origine dell'opera d'arte", sostiene che qualsiasi sia la materia utilizzata dallo scultore, egli agisce sempre in relazione al vuoto. Per il geniale filosofo l'arte, inoltre, è il mettersi all'opera della verità nell'opera: è la verità stessa a mettersi in opera nell'opera, non l'artista né il mondo oggettivo.

La verità è la vera bellezza. E a mio parere le sculture di Matilde Mancini sono colme di verità interiore che prende forma fra pieni e vuoti, avvalla-

menti, rugosità, lacerazioni, escrescenze, sensuali sommovimenti, originatisi con una sorta di processo naturale pieno di una spontaneità controllata.

Senza dubbio, la nostra artista potrebbe ben condividere questa acuta riflessione di Antony Gormley: la scultura “è una forma fisica del pensiero che fa crollare la distinzione cartesiana tra *res cogitans* e *res extensa*.”

La gioia della scultura: il palpabile lambisce l’intelligibile. Viviamo in un’epoca in cui l’arte sembra accordarsi al teatro. Oggi trionfa la moda dell’accrescimento.

Io, invece, credo nella sintesi e nella sublimazione. Siamo in una sorta di amnesia digitale: le registrazioni del pensiero e del sentimento non sono più nel corpo, ma in un codice, smaterializzate. Perciò, mentre ci confrontiamo con la cibernetica, con il digitale e la quarta rivoluzione industriale, abbiamo un intimo bisogno della scultura”. Così Matilde Mancini crea trepidanti “monumenti” alla vita nel suo farsi, nella sua misteriosa necessità di esistenza/resistenza.

Gabriele Simongini

OPERE



Forme gettate I 2020
bronzo e legno, cm. 47x32x20



Forme gettate II 2020
bronzo e legno, cm. 38x20x20



Forme gettate III 2020
bronzo e legno, cm. 42x28x20



Forme gettate IV 2020
bronzo e legno, cm. 47x38x20



Forme gettate V 2020
bronzo e legno, cm. 41x24x20



Forme gettate VI 2020
bronzo e legno, cm. 48x70x70



Forme gettate VII 2021
bronzo e legno, cm. 47x23x20

FORME GETTATE

di **Bruna Condoleo**

Lungo e articolato l'iter dell'Artista che, partita da una figurazione caratterizzata da una scelta di essenzialità, ha infine eliminato dal proprio universo estetico ogni intenzione mimetica, rimodulando il dato reale in forme e ritmi dinamici che invadono lo spazio conquistandolo con una vitalità plastica sempre più autonoma.

Dinanzi a ogni sua opera si ha la sensazione di vedere frammenti geologici di mutazioni primordiali in atto e non ancora concluse, nelle quali materie eterogenee si avvicinano, interagiscono e tentano di integrarsi, desiderose di fondersi in realtà pregne di nuova efficacia comunicativa. Energie sprigionate da materiali diversi ricercano inediti equilibri: nelle dorate scanalature del legno s'insinuano leggere e aeree forme bronzee, gettate in sottili strati luminescenti che moltiplicano la realtà percettiva. La struttura di ogni lavoro è sempre passibile di alterazioni ed espansioni: le sue fluttuanti sculture, infatti, conciliando impulsi contrastanti, appaiono come un'opportunità per svelare ciò che in potenza è già presente nella materia.

Da sempre affascinata dalle molteplici potenzialità espressive della materia, Matilde Mancini ha conquistato un'originale dimensione astratta basata sul gioco raffinato di pieni, vuoti, luce: intense vibrazioni cromatiche dei materiali usati, distintamente percepibili, animano superfici magmatiche dalle qualità tattili seducenti. L'opera si dispiega in tutte le dimensioni e il gesto scultoreo, che sintetizza l'atto inventivo e l'oggetto che ne deriva, sembra generarsi dalla materia stessa, come se la gestualità dell'Artista fosse già inscritta in essa.

Una vita segreta vibra sotto il materiale che modella, plasma e graffia lo spazio per emergere come forma che si fa racconto: i vorticosi incavi che incidono il legno d'ulivo somigliano a ferite, la lucentezza e il dinamismo delle superfici bronzee esprimono tensione verso l'assoluto

Come metafore di pensieri, le sue opere alludono a emozioni e a sconvolgimenti interiori: la forma scava e incide la materia, ma al contempo sembra insinuarsi nei meandri dell'Io e interrogarsi sul senso dell'esistenza.

Le sculture di Matilde Mancini sono delicati congegni, in cui equilibri, apparentemente precari, rimangono cristallizzati nell'istante che precede una loro ulteriore evoluzione. Un'etica visionaria, quella espressa dalla Scultrice, in cui l'astrazione formale, corroborata dall'eleganza lineare e dalla tensione spirituale, può essere avvicinata a un concetto di classicità, inteso non soltanto come gusto e misura, ma come idea che mette in moto il flusso della psiche sollecitando un nuovo umanesimo, fusione di cultura e natura. Visualizzazioni del pensiero, in cui l'idea si è incarnata nella forma, possono definirsi le sue opere che simili a poesie ermetiche intendono indagare le origini della coscienza. Con una grafia essenziale che ha una radice emotiva oltre che mentale e fantastica, Matilde Mancini ha inteso trascrivere nella materia le turbolenze dell'essere; la metamorfosi dell'opera, fulcro vitale del proprio immaginario, si configura come un rifugio poetico o meglio una ricerca appassionata di coesistenza tra sé e il mondo; affini a danze, straniamenti e dinamiche risorgenze, le sue indefinite sculture sono enigmatiche e instabili come la vita stessa.

Bruna Condoleo

Storica dell'arte, giornalista, curatrice di mostre e autrice di cataloghi d'arte, direttrice dal 2005 del periodico web di cultura artistica e d'informazione Arsetfuror (www.arsetfuror.com)



Forme gettate VIII 2021
bronzo e legno, cm. 39x24x19



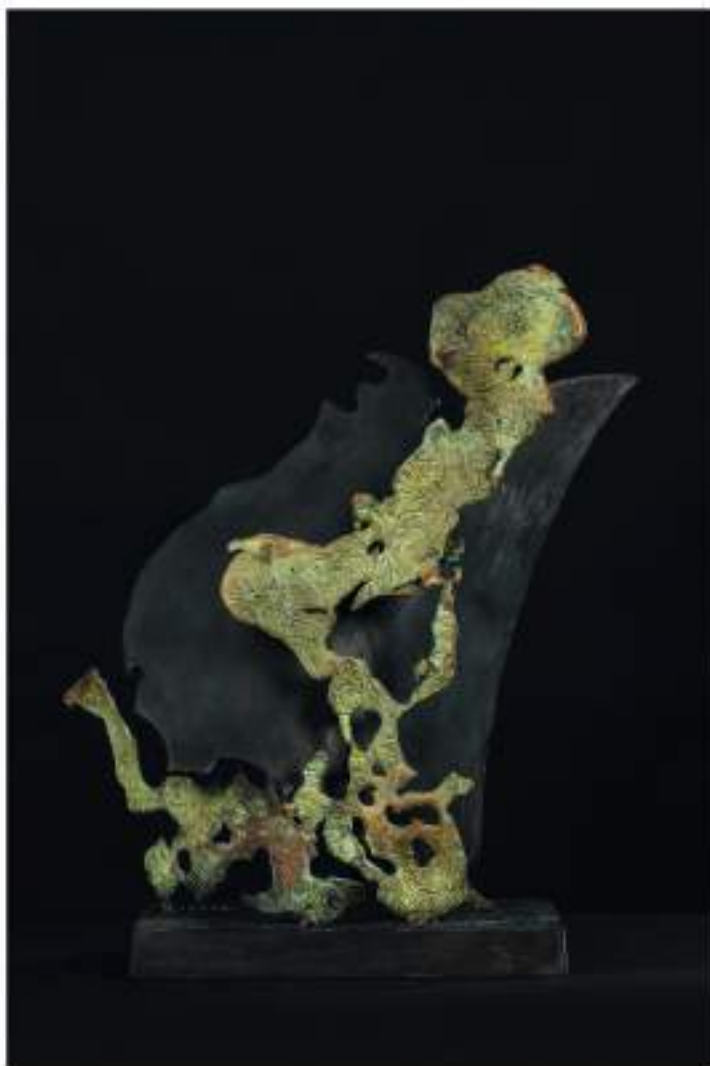
Forme gettate IX 2021
bronzo e legno, cm. 48x32x19



Forme gettate X 2021
bronzo e legno, cm. 54x34x19



Forme gettate XI 2021
bronzo, cm. 36x21x17



Forme gettate XII 2021
bronzo, cm. 34x27x13



Forme gettate XIII 2023
bronzo e legno, cm. 54x29x23



Forme gettate XIV 2023
bronzo, cm. 28x21x12

BIOGRAFIA

Matilde Mancini vive e lavora a Roma.

Dopo un breve percorso nella pittura, si dedica da metà anni novanta prevalentemente alla scultura in bronzo e in radice d'ulivo.

Tramite la sua arte affronta la complessità della materia, grazie a un lavoro accurato e attento e uno studio degli elementi da trattare.

Dietro ogni lavoro c'è un meticoloso procedimento di scelta ed elaborazione dei materiali, che conduce talora ad una vera e propria metamorfosi delle strutture iniziali, alla scoperta di forme e significati del tutto originali.

ESPOSIZIONI PERSONALI E COLLETTIVE

Nel 2021 ha esposto presso la biennale internazionale d'arte presso il Castello di Fondi.

Nel 2018 ha partecipato a varie altre collettive, tra cui quella presso Palazzo Sforza Cesarini a Genzano a

cura di Giorgio di Genova e quella presso il Museo Diocesano di Terni, a cura di Claudia Zaccagnini.

A maggio del 2017 le sue sculture sono state presentate a Roma in una personale presso lo Spazio Porta

Mazzini - Micro Arti Visive.

Nella primavera del 2016 ha esposto alla mostra "Oltre la scena" presso la Galleria GoTo di Torino.

Nel 2015 è stata ospite di una collettiva nella Chiesa S. Maria di Loreto Roma, dal 18 al 27 gennaio 2015 ed ha poi organizzato una personale a Cortona, nel Chiostro di Sant'Agostino, dal 18 luglio al 2 agosto 2015.

E' stata inserita nel nuovo testo "Percorsi d'arte in Italia 2015", edito da Rubbettino e curato da Enzo Le Pera, pubblicato a settembre 2015.

Nella primavera del 2014 ha esposto in una personale presso la Galleria "Fidia" di Roma e successivamente in una collettiva a Palazzo della Racchetta- Ferrara luglio 2014

Nell'Agosto del 2010 ha partecipato alla collettiva "La scultura a Capri - Forme e Visioni organizzata da Italian Art Collection.

Nella stagione 2006/2007 è stata invitata a partecipare a numerose mostre collettive organizzate dalla Regione Piemonte.

Nel 2001 ha partecipato ad una mostra organizzata dal Comune di Subiaco (Roma).

Nell'Ottobre 2000 ha esposto in una personale, a Roma, presso la Galleria d'Arte "Fidia".

I suoi lavori sono stati esposti a Roma, presso la Galleria San Carlo (1997) e presso la Galleria d'Arte Latina (1995)

Coordinamento mostra **Alessandra Tamburi**



Galleria FIDIA - Via Angelo Brunetti 49 - 00186 Roma
tel. 063612051 | mob. 3381359307
www.artefidia.com - info@artefidia.com





Galleria FIDIA